



«Napoli» di Gabriele Basilico
(DA «GABRIELE BASILICO. SCATTERED CITY», BALDINI CASTOLDI DALAI)

SERGIO PENT

È ARDUO TRACCIARE L'IDENTIKIT DI UN COLPEVOLE, IN QUESTA NUOVA ESTATE DEL NOSTRO SCONTENTO: le agenzie di rating non hanno carta d'identità, lo spread è un mostro senza ombra che fruga nelle tasche, mentre in Casa Italia si prefigura il ritorno – l'ennesimo – dell'unico uomo nero da temere, il Cavaliere Ridens. Se la politica piange, le librerie non ridono: facendoci largo col machete tra libri maledetti, profumi eterogenei, amaruoli al cui confronto Liala sembra un classico irraggiungibile, ci pare giusto mirare a qualche brandello di evasione non banale su un territorio – quello del noir – ormai anch'esso omologato in un «montalbano» intercambiabile – con tutto il rispetto per il Maestro Camilleri – o un trucidume in cui il colpevole è quasi sempre l'autore con il suo stile – odioso – da sms, che vorrebbe scandire le emozioni ma annoda le budella e fa saltare i nervi.

INDIETRO NEL TEMPO

Emozioni sincere ci arrivano invece dal passato con due romanzi vigorosi, di un artigianato d'eccellenza: *Una lettera dal passato* (Frassinelli, pp. 307, euro 18,50) ci fa conoscere l'americano Max Simon Ehrlicht, vissuto tra il 1909 e il 1983, autore popolare negli anni Cinquanta e Sessanta. La storia dei coniugi Radcliffe – George e Martha – ha una sonorità alla Simeon con qualche spruzzata di Hitchcock, nel crescendo di dubbi che diventano paura, ossessione, allorché George riceve per caso una lettera spedita dieci anni prima e mai consegnata, per un disguido del destino che di per sé è un romanzo nel romanzo. Il nemico è dentro casa, pensa Martha a un certo punto, scoprendo i segreti mai confessati del marito. Immaginando un bianco e nero d'autore, ne viene fuori un thriller psicologico vivace, scaltro e originale, datato solo per alcune concessioni a certi lieto fine d'obbligo nella narrativa popolare. Si divora, diverte e insegna a tene-

...

«Quanti ne dobbiamo ammazzare?» di Reynaldo Sietecase: un industriale a caccia degli assassini del figlio

re la penna in mano.

Appena più recente è l'epopea esistenziale di Dan J. Marlowe, tradotto anch'egli per la prima volta con *Nome del gioco: morte* (Elliot, pp. 184, euro 16), un noir puro più vicino a Jim Thompson che al mystery classico. Storia di rapine, riscatti e vendette tra due malviventi che litigano per il bottino, con una figura – quella del protagonista Chet Arnold – assai prossima a certi personaggi psicotici alla Tarantino. Veloce e violento, è un romanzo inaspettato, che si colloca nella miglior tradizione dell'hard boiled di classe. Particolare curioso: nato nel 1917, Marlowe a sessant'anni perse la memoria pur seguitando a scrivere. A qualcuno dei nostri scrittori della domenica auguriamo di conservarla a lungo, purché la smettano di assillarci con le loro nefaste prestazioni.

Delitti d'estate

Da Ehrlicht a Petrella i noir più avvincenti

I libri «Una lettera dal passato» è un thriller psicologico vivace, mentre «Le api randage» intreccia camorra e politica a Napoli

Altre inquietudini sottili, altri dubbi, con *La vicina* (Marcos y Marcos, pp. 463, euro 17) di Lisa Gardner. Psicologia di coppia, fantasmi dal passato, due classici del thriller, riprodotti qui con abilità singolare, in una continua altalena di domande senza risposta, di accuse reiterate – spesso insiste, unica pecca del romanzo – di controversie irrisolte. Sandra Jones, madre e moglie esemplare, scom-

pare dalla sua bella casa di periferia. Il sospettato è il marito Jason, che sembra vivere con indifferenza la rumorosa macchina delle ricerche: quali sono – anche qui – i segreti dei due coniugi perfettini, e come mai l'altro sospettato è il giovane Aidan Brewster, accusato tempo prima di pedofilia e vicino di casa della coppia? Il gioco psicologico è intenso, solo a tratti rallentato dal protrarsi dei silenzi e delle ipotesi, ma la lettura è ripagata da un senso di inquietudine che scalza le sicurezze e lascia perplesso, come se di notte in casa fosse entrato un estraneo.

VENDETTE

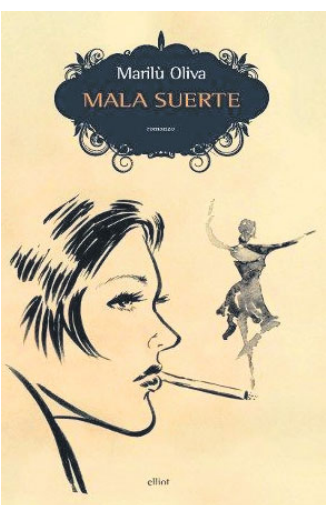
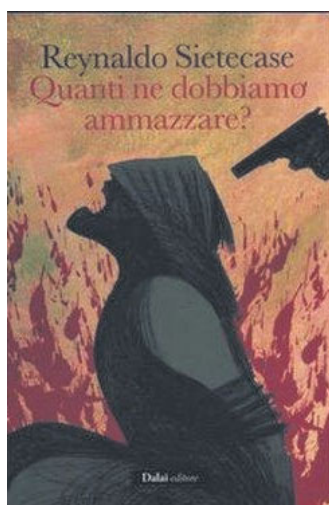
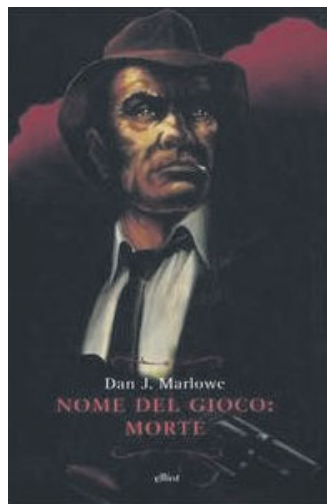
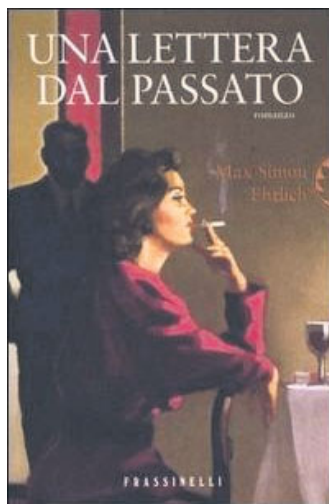
Ci spostiamo in Argentina con *Quanti ne dobbiamo ammazzare?* (Dalai, pp. 215, euro 16) di Reynaldo Sietecase, fulmineo noir legato alla ricerca di una vendetta paterna, quella di un industriale a caccia degli assassini del figlio. C'è di mezzo l'avvocato Mariano Marquez, già presente nel precedente *Un delitto argentino*. Niente di nuovo, di per sé, ma un bel colpo d'occhio su una situazione sociale in cui il remoto realismo magico degli anni d'oro è diventato una realtà ostile, in cui si lotta per sopravvivere al disagio dei tempi.

Aria di casa nostra, in chiusura, con due giovani che non battono strade prevedibili e non ammiccano, che di per sé è già una nota di merito: al suo terzo romanzo seriale, Marilù Oliva riporta in pista la sua Guerrera, protagonista «salsera» dei lavori precedenti. *Mala suerte* (Elliot, pp. 255, euro 16) ci riconsegna un personaggio ambiguo e anomalo, in una Bologna «notturna e distratta» in cui una comunità di malviventi latinos e italiani opera in modo sotterraneo e compie strani omicidi. Tra danza e sesso sfrenato – due cose che la Guerrera adora – l'investigatrice non smentisce le sue doti, che sanno regalare ironia e tensione al lettore, senza prendersi troppo sul serio ma giocando stretto con il noir di classe.

Tutt'altro ritmo con *Le api randage* (Garzanti, pp. 468, euro 18,60) del napoletano Angelo

...

«Mala suerte» di Marilù Oliva: danza e sesso sfrenato in una Bologna notturna e distratta



Petrella. Legato d'amore – e d'odio – viscerale per la sua caotica città, Petrella intesse un altro ampio affresco – dopo il durissimo *La città perfetta* – in cui la protagonista è proprio Napoli, una Napoli un po' alla Saviano in cui vengono a galla colpe collettive più che delitti solitari. Camorra e politica sono infatti al centro di una narrazione epica e vigorosa, dove s'incontrano – e si scontrano – il potente re del cemento Raul Aragona e il suo giovane erede in affari Lorenzo Messina, in un gioco di disvelamenti nel quale a prevalere è l'incapacità collettiva di cambiare lo stato funereo delle cose. Più una denuncia che un thriller, può essere letto come terapia di fine agosto in vista del funesto ritorno alla realtà a tempo determinato dopo il sole malsano di qualche spiaggia in saldo da crisi. Per la serie: leggiamo per non piangere.